

*The Metropolitan Museum of Art. The decoration of the Tomb of Per-nēb. The technique and the color conventions* by CAROLINE RANSOM WILLIAMS, New York, 1932.

La tomba di Per-nēb fu scoperta a Saqqarah dal Quibell nel 1907; nel 1913 il Governo Egiziano diede facoltà al Museo Metropolitan di New York di trasportarla in America, dove essa nel 1916 venne ricostruita e aperta all'ammirazione del pubblico d'oltre Oceano; ne venne pure pubblicata una descrizione sommaria dal Lythgoe e dalla Autrice di questo nuovo volume, ed è in preparazione un'opera più ampia in proposito. Qui l'Autrice si propone di studiare la tecnica e la convenzionalità dei colori; infatti il volume si divide logicamente in due parti: lo studio della tecnica, e cioè l'esame dell'abbozzo primitivo, quello della scultura e quello della pittura dei muri, e lo studio della convenzionalità dei colori. Il volume ha a mio giudizio una singolare importanza anche per gli artisti moderni, per i quali il problema della conservazione e della preservazione soprattutto dei dipinti è pur sempre uno dei più assillanti e dei meno sicuramente risolti; l'Autrice inoltre non manca di presentare osservazioni anche di altre tombe, sicchè le sue conclusioni riescono anche più documentate e sicure.

Interessantissima poi riesce l'ultima parte che si riferisce alla convenzionalità dei colori che è preceduta da alcune importanti considerazioni circa il colore come è concepito dagli Egiziani; ragioni estetiche, ragioni pratiche o rituali o anche fisiologiche vengono volta a volta invocate, e confronti ed esami soprattutto proficui e sicuri quando si tratti di accostare p. es. vegetali tuttora rappresentati nella flora Egiziana con le colorazioni che essi ricevono nelle tombe. La conclusione generale val la pena di essere qui riferita: lo studio dell'Autrice non ha certo preteso di spiegare l'enigma di ogni colore ma ha dato la convinzione che i colori della decorazione murale debbono essere considerati come sono; non esistono cioè ragioni che spingano a supporre nell'artista il desiderio di un effetto estetico nella scelta dei colori ad esclusione della verità; quando i colori non corrispondono alla realtà dell'originale copiato è perchè la conoscenza di questo originale è divenuta incerta o è andata del tutto perduta, perchè i pittori traggono le loro ispirazioni da altre decorazioni piuttosto che direttamente dalla natura. La presunzione del vero senza convenzioni adottate dai coloristi egiziani si accorda con la credenza che la decorazione della tomba fosse utile al defunto perchè lo rendeva capace nella vita d'oltretomba di godere dei suoi possessi e dei beni che aveva sulla terra. Nel giudicare le convenzioni e nell'usarle bisogna fare attenzione alle distrazioni dell'antico decoratore e anche alla qualità della decorazione e alla quantità dei dettagli che vi si trovano. Per il resto conviene avvertire che dei colori si può giudicare solo quando si conoscano gli oggetti rappresentati e d'altra parte qualche volta i colori stessi possono aiutare nell'interpretazione di questi oggetti, cosa che, verrà via via perfezionandosi cogli studi egittologici.

Copiosi indici delle opere citate, dei colori, delle tombe e rilievi ricordati, dei geroglifici e degli argomenti principali chiudono la trattazione scientifica: cui seguono venti pregevolissime tavole di cui cinque a colori; le pubblicazioni del Museo Metropolitan di New York ci hanno ormai abituato alla nitidezza e alla bellezza delle tavole; queste tuttavia che sono poste in servizio di una trattazione sui colori a mio giudizio superano le altre, pur belle e pregevoli, sicchè bisogna confessare che difficilmente potranno essere superate; potrà importare di sapere che sono state eseguite dallo Jaffé di Vienna.

ARISTIDE CALDERINI

EDOARDO ZELLER, *La Filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*. Parte I. *I presocratici* trad. sulla V ed. ted e aggiorn. sulla VI e VII a cura di ROD. MONDOLFO, vol. I: Origini, caratteri e periodi della filosofia greca (= Il pensiero storico; sotto gli auspici dell'Ente Nazionale di coltura), Firenze, « La nuova Italia », 1932.

Il prof. Mondolfo per incitamento e consiglio di Ernesto Codignola, presidente del benemerito Ente Nazionale di Coltura di Firenze, pubblica il I volume della classica opera dello Zeller sulla Filosofia dei Greci, opera che dopo la V edizione tedesca curata ancora dall'Autore, ha trovato nella VI e nella VII riedizioni e rifacimenti, non sempre accolti favorevolmente dalla critica, a cura del Lortzing e del Nestle. Il Mondolfo per conservare all'opera il suo valore originario ritorna alla V ed. tedesca, e ad essa appone, con debiti ed accurati contrassegni e quasi esclusivamente nelle note, modificazioni ed aggiunte, che rispettano però sempre il testo originale.

Non è nell'indole speciale di questo periodico giudicare nel complesso l'opera storica e filosofica dell'interprete italiano; lodando generalmente l'impresa e l'esecuzione e il metodo seguito nell'esecuzione stessa, rileveremo soprattutto quei punti che interessano il mondo orientale e segnatamente il mondo Egiziano.

Può interessare ad es. il capitolo dei rapporti tra la filosofia greca e la filosofia orientale, negati, come è noto, in gran parte dallo Zeller, ammessi da altri e soprattutto corroborati da scoperte nel campo p. es. della assiriologia durante questi ultimi tempi.

Il Mondolfo con una lunga nota che occupa più di una trentina di pagine fitte (fin troppo fitte e in carattere fin troppo minuto) si indugia ampiamente intorno al problema e appare bene informato anche degli ultimi studi (la lacuna della mancata conoscenza ad es. del DUSSAUD, *La Lydie* e dei lavori del Dawson per la medicina non ha grande importanza) e a mio giudizio procede con buon metodo e con illuminata prudenza, che non è generalmente quella seguita anche da grandi maestri del passato, ai quali la prova dei fatti ha dato in più di una